

1 gennaio 2017

Maria Santissima Madre di Dio

[Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal. 4, 4-7; Lc 2, 16-21]

50ª Giornata Mondiale della Pace

Tema: “La non violenza: lo stile della politica per la pace”

Nel clima festoso degli *auguri* che volentieri ci scambiamo, la Chiesa ci invita a lodare, con il sigillo della *gratitudine* a Dio, il *dono* della Vergine Maria, celebrata e venerata alla luce della sua maternità divina. Così la figura della Vergine di Nazaret sta all'*inizio* – con il *sì* all'annuncio dell'angelo Gabriele della nascita in lei del Figlio dell'Altissimo – della Redenzione. Gesù viene nel mondo attraverso la *fede* di Maria.

Maria, madre di Dio

In realtà la risposta libera e consapevole di Maria, manifestata nella dichiarazione “*Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola*” (Lc 1, 38), apre il *tempo* della nuova alleanza, come promessa che sta per compiersi secondo il disegno creatore e redentore di Dio. Attraverso la “*verginità feconda di Maria*” (Colletta), Dio dona la salvezza.

Maria diventa “*madre*” del Figlio di Dio, dunque “*madre di Dio*”, associata in tutto alla realizzazione della salvezza dell'umanità. Mediante la nascita nel suo grembo, il Figlio di Dio diverrà perciò stesso “*Figlio dell'uomo*”. L'evento è del tutto ispirato e guidato dallo Spirito Santo, assicurando in tal modo il “protagonismo” della *Trinità*. Maria, tutta dedicata alla volontà di Dio, concepisce Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo.

Considerata in questa prospettiva, la maternità di Maria si rivela come la “*benedizione*” di Dio in favore dell’umanità. Mediante questa accondiscendenza di Dio, il Figlio suo si innesta nella storia umana e rende sensibile il “*Dio con noi*”. In Maria si attua la profezia di Elisabetta: “*Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*” (Lc 1, 42). Essa è la “*madre del mio Signore*” (ivi), di colui che, appartenendo alla divinità, rende l’uomo partecipe di Dio.

“Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò” (Nm 6, 27)

L’augurio della Chiesa all’inizio dell’Anno prende la forma della *benedizione* antica, nella triplice benedizione di Dio affidata ad Aronne per il suo popolo. Il *nome del Signore* è ripetuto e invocato tre volte per indicare, con evidente solennità, la sua sicura presenza benefica e operante nel tempo a venire.

Infatti nella benedizione c’è la “*custodia*” offerta, c’è la *luce* del volto, c’è l’*accompagnamento* propizio; c’è la *promessa* della pace che è pienezza e abbondanza di bene. Dunque Dio si riversa e si compromette con l’uomo, assicura la sua vigile premura e il costante aiuto in ogni necessità.

Il *sigillo* che testimonia la benevolenza verso il suo popolo è espresso nella formulazione certificante del “*mio nome*”. Così è impegnata la stessa persona di Dio, sia pure invisibile e del tutto affidata alla visione simbolica, ma resa esperienza viva nella *bontà* e nella *fedeltà* di Dio.

Nella visione di fede messianica, la benedizione dell’Antico Testamento diventa *sperimentale* nella persona di Gesù. Egli infatti è la manifestazione di Dio, l’immagine visibile del Dio invisibile. Tutto ciò che di Dio si può dire sta *rivelato* nella persona di Gesù perché è il Figlio unigenito “*pieno di grazia e di verità*” (cfr. Gv 1, 14).

“La pienezza del tempo”

L’apostolo Paolo professa la sua *fede cristologica* collocando la piena rivelazione di Dio nella “*pienezza del tempo*”. Così il *tempo* viene soddisfatto nella sua *attesa* quando appunto “*Dio mandò il suo figlio, nato da donna*” (Gal 4, 4). L’origine di Gesù sta in Dio e trova la sua reale comunicazione nel grembo di una donna. Gesù dunque passa nell’umanità mediante una creatura, eletta e predisposta da Dio stesso.

Questa presenza del Figlio di Dio diventa *compagnia* per l’uomo, perché, attraverso Maria, si rende *solidale* con la condizione dell’uomo. Di qui inizia la *storia della redenzione* che attraverso il *segno sacramentale del battesimo*, si individua in ogni uomo. In realtà avviene che con l’“*adozione filiale*” da parte di Dio Padre, mediante il dono dello Spirito, l’uomo diventa “*figlio nel Figlio*”.

E’ lo *Spirito filiale* di Gesù che rende attivo il principio dell’adozione. Perciò al credente è data la possibilità di invocare Dio come “*Abbà*”, cioè con la stessa tenerezza della *preghiera di Gesù*. Di qui, dalla nuova natura di figli, il credente non è più “*schiavo*” in quanto è figlio e dunque dotato della stessa qualità di Gesù. E’ “*libero*” perché ormai giustificato dal peccato. Di qui si comprende come la condizione del cristiano è la *libertà!*

Maria custodisce e medita

Il vangelo di Luca narra le *meraviglie di Dio* operate nella nascita del Figlio *Gesù*. Tutto l’universo è permeato dall’evento e tutto si muove verso il centro di gravità che è Gesù. In realtà già il *nome* Gesù significa *Salvatore* del mondo, come era stato detto nell’annuncio dell’Angelo.

Sulla *scoperta* inaspettata del mistero svelato si concentra lo stupore dei protagonisti. Dapprima i *pastori* che “*tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*”, e poi *Maria* che

“*custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*”: sono tutti afferrati e rapiti dai fatti accaduti.

E’ interessante annotare come ogni cosa si riversa nel cuore e prende forma meditativa, nella contemplazione del mistero che svela il progetto di Dio e l’identità della persona di Gesù. I pastori si esprimono nella *lode*, Maria si concentra nel *silenzio* pensoso.

Il brano del vangelo è costruito letterariamente come un resoconto dell’annuncio del Vangelo di Dio che viene “*udito e visto*”, e “*custodito*”: appare come lo schema usato per indicare lo *stile* e il vissuto dei primi evangelizzatori.

Invero la narrazione ci sollecita ad abbandonare una certa *superficialità* nel far memoria del Natale che rischia di ridursi ai nostri pensieri devoti destinati a non portare nulla perché non incidono nella volontà e perché non attingono nella *profondità del mistero*. Da qui nasce l’invito a *lasciarsi toccare* da Gesù, ad accogliere la “*bella notizia*” della sua nascita.

Giornata Mondiale della Pace nel segno della “non violenza attiva”

“La pace è l’unica vera linea dell’umano progresso”. Il *Messaggio* di Papa Francesco prende avvio da questa chiarissima “convinzione” di Papa Paolo VI. In realtà le drammatiche condizioni del mondo non si risolvono con l’impiego di “forza deterrenti e micidiali”, ma “per le vie della ragione, delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l’equità” (Paolo VI).

1. Un mondo frantumato. Papa Francesco ci spiega che oggi la violenza “*si esercita a pezzi, in modi e a livelli diversi*”. E’ una realtà diffusa e multipolare che “frantuma” il mondo. La violenza “provoca enormi sofferenze”: guerre in diversi paesi, terrorismo, criminalità, attacchi

armati imprevedibili, abusi subiti da migranti e vittime della tratta, devastazione dell'ambiente. Ci si domanda con sgomento: “*Ma a quale scopo?*”. Solo per scatenare rappresaglie e conflitti letali a vantaggio dei “*signori della guerra*”. La violenza non cura, ma frantuma il mondo. Porta solo la morte.

2. *La buona notizia*. Richiamando l'esperienza stessa di Gesù si può vedere come lui stesso vive la violenza. Il campo di battaglia è il *cuore* dell'uomo. Gesù predica l'amore di Dio che accoglie e perdona. Insegna ai discepoli di amare i nemici. Gesù traccia la linea della non violenza. Specificando che la non violenza “è un modo di essere della persona” (Benedetto XVI), il Papa ribadisce che la persona si realizza affrontando il male con le sole armi dell'amore e della verità.

3. *Più potente della violenza*. Non si combatte la violenza con la violenza. La non violenza non è disimpegno e passività. Ma è *non violenza attiva* perché la forza sta nell'operare il bene, nello stare insieme, nell'amarci gli uni gli altri percorrendo le vie della solidarietà. I trafficanti di armi fanno affari di morte, gli operatori di pace edificano la vita. La non violenza provoca risultati impressionanti perché rifiuta di cedere alla forza, al sopruso, all'ingiustizia.

4. *Le beatitudini*. Gesù invita a costruire la pace con le Beatitudini. Il Discorso della Montagna è un vero *manuale* di non violenza. Per fare la storia occorre costruire “*l'amicizia sociale*” attraverso processi di solidarietà, di giustizia e di pace. Vince chi è mite, pacifico, povero perché consegna se stesso non alla forza delle armi, ma alla piena fiducia in Dio come ha fatto Gesù.

Conclusione

La festa della Santissima Madre di Dio ci introduce nel faticoso cammino dell'anno sostenendo le nostre speranze. Con la sua grazia di maternità ci immerge nella fede in Cristo e nella tenerezza dell'amore di Dio poiché, per mezzo di lei, abbiamo ricevuto *“l'autore della vita, Cristo”* (Colletta). Per questo siamo fortificati nel nostro combattimento quotidiano contro la violenza del male.

Esprimiamo nella lode la nostra fede nel Signore, e facciamo nostra la supplica del Salmo applicandola alle nostre famiglie, alle nostre comunità:

*“Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio
chiederò per te il bene”* (Salmo 121).

+ Carlo, Vescovo